CLIMA E SICUREZZA

FABIO LUINO Il torinese geologo del Cnr: alle persone spesso manca la percezione del rischio

"Imprudenza e scarsa comunicazione Così anche un nubifragio può uccidere"

INTERVISTA

ANDREA ROSSI

Eventi atmosferici imprevedibili. O improvvisi. Ma se pochi minuti di pioggia causano vittime la colpa è soprattutto dell'uomo: scarsa preparazione, pressappochismo e poche informazioni facilmente accessibili. Così capita che un torrente travolga e uccida undici persone, come avvenuto lunedì nel parco del Pollino, in Calabria. L'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica di Torino, ente del Cnr, da anni si occupa di queste fenomenologie e ha recentemente pubblicato un volume che analizza frane ed alluvioni dal 2005 al 2016 nel Nord Italia. Fabio Luino, geologo del Cnr, è uno degli autori.

Come va classificato l'evento nel Pollino?

«Ciò che è accaduto lungo il torrente Raganello è un processo molto comune nei piccoli bacini alpini e appenninici. Nell'agosto 2014 a Refrontolo, in Veneto, quattro persone annegarono per un fenomeno simile. Noi geologi la chiamiamo alluvione lampo o "flash flood"».

Di che cosa si tratta?

«È un processo che si sviluppa alle volte nel giro di qualche decina di minuti in funzione delle dimensioni del bacino idrografico: più è piccolo e più la risposta è rapida. Quando una pioggia forte e di breve durata, cioè un nubifragio (non parliamo per cortesia di "bomba d'acqua") si abbatte sulla parte alta di un bacino, quasi tutta l'acqua caduta confluisce sul fondovalle. Si origina così una piena improvvisa. Sono documentati simili eventi con il nubifragio in alto e il sole a valle: sono i più pericolosi perché chi è sotto non si aspetta di vedere arrivare una piena. Questa è la spiegazione scientifica, ma ci sono anche altre cause che spostano il problema».

Quali?

«Lo abbiamo sovente sottolineato nelle nostre pubblicazioni: manca una doverosa comunicazione e manca soprattutto da parte della popolazione la percezione del rischio».

A che cosa allude?

«Spesso chi parte per una gita non si documenta a sufficienza sulle previsioni del tempo. Lunedì 20, ad esempio, la Protezione Civile della Calabria aveva diramato allerta "gialla", vale a dire, da un punto di vista idraulico, "possibile incremento dei livelli dei corsi d'acqua" e "anche in assenza di precipitazioni il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità". Mi sembra ben spiegato. Ma chi lo avrà letto?»

Forse nessuno. Ma si può pretendere che ogni turista consulti i bollettini della Protezione Civile?

«Diciamo che uno si avventura spesso a proprio rischio e pericolo. Molti hanno sottolineato che la presenza di cartelli di allerta lungo il torrente avrebbe potuto aiutare. Io credo che sarebbero serviti a poco: basti vedere come si comporta la gente comune al passaggio di una piena su un ponte, sporgendosi per filmare senza pensare che possa crollare, come avvenuto nel 1977 a Bibiana, sul Pellice (sette morti).

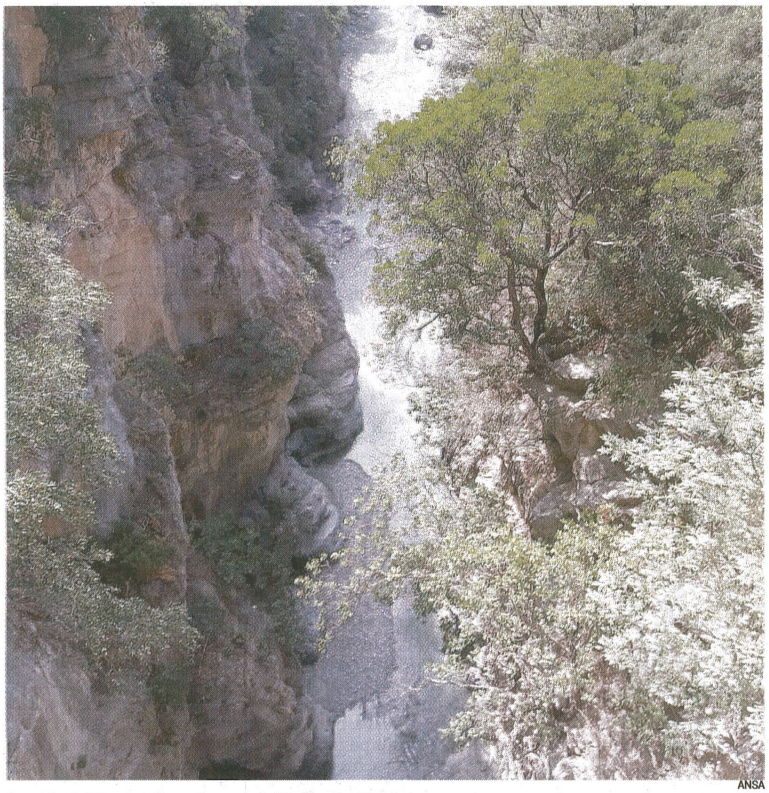
E qui si passa alla percezione del rischio.

«Molte vittime sono causa del fatto che non si è dato il giusto peso al processo. Quanti casi di annegamento nei sottopassi? Troppi. Eppure, nonostante le notizie vengano diffuse da Tv e giornali, c'è chi "prova" con la propria auto a passare in un sottopasso pieno d'acqua o a guadare un torrente, non sapendo che sono sufficienti 60-70 centimetri di acqua per rendere ingovernabile il mezzo. Il mese scorso in Val Ferret altre due vittime per una colata di detrito lungo un torrente: pare che abbiano tentato di mettere in salvo la propria automobile nonostante il pericolo imminente».

Problema di comunicazione?

«È ancora scarsa: si parla di questi fenomeni solo a fatti avvenuti. La prima contromisura è instillare nella popolazione un minimo di conoscenza e di coscienza, se vogliamo anche di timore verso i processi geo-idrologici. Lo strumento più efficace, in base alla nostra esperienza, è quello passivo, basato su comunicazione e informazione. Poi, guardando lontano, serve una pianificazione corretta degli interventi strutturali passivi lungo versanti e corsi d'acqua. Per luoghi come il Raganello densamente e abitualmente frequentati, andrebbero posizionati strumenti di autosalvamento, come corde trasversali e scalette fisse lungo le pareti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

Le gole del Raganello, nel parco del Pollino in Calabria

L'UNCEM

"Sbagliato accusare i sindaci di non aver dato l'allarme"

Sui sindaci e sui comuni «non possono ricadere ipotesi di reato gravi come omicidio colposo e lesioni colpose». Marco Bussone, presidente nazionale di Uncem (Unione Comunità e Comuni Montani), in un'intervista su Raiuno a "Unomattina" respinge le accuse al mittente.

«È anomalo e grave che i quattro sindaci dei Comuni di Civita, San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima vengano accusati di non aver dato in tempo l'allarme meteo e così di essere responsabili del grave incidente avvenuto domenica nel canyon del torrente. È grave perché così la Protezione civile nazionale scarica le responsabilità su quella locale, con la massima autorità nella persona del Sindaco di un Comune. Non è questa la sussidiarietà che auspichiamo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FABIO LUINO
GEOLOGO DEL CNR

Ciò che è accaduto sul Pollino è un processo comune nei piccoli bacini alpini e appenninici

Bisogna instillare nella popolazione un minimo di conoscenza e di coscienza

Spesso chi parte per una gita non si documenta a sufficienza sulle previsioni del tempo

Nei luoghi più a rischio andrebbero posizionate corde trasversali e scalette fisse lungo le pareti

Lo strumento più efficace per prevenire tragedie è quello basato sull'informazione